

Leggi di iniziativa parlamentare se ne fanno sempre meno. Quasi tutti i provvedimenti nascono nel governo e vanno, poi, a tramutarsi in norme. Forse dovrebbe essere l'esatto contrario. È dal Parlamento che dovrebbero nascere le leggi; l'altro potere - il governo - si chiama esecutivo perché dovrebbe applicare ed eseguire quelle leggi.



RIPRENDIAMOCI CAMERA E SENATO

■ CARLO PACELLA a pag. 2

La riforma civile targata Conte

■ CARMINE ALBORETTI

Un posto nella storia d'Italia - il professore Giuseppe Conte da Volturara Appula - l'ha già conquistato il 1° giugno 2018, quando ha assunto la guida del suo primo Governo. Ciò nonostante, per un accademico del suo calibro, legare il proprio nome alla riforma del Codice civile del 1942 costituirebbe, senza dubbio, un motivo di grande soddisfazione, personale e professionale.

La materia - oggetto di un apposito disegno di legge delega - è stato pressoché ignorata dai media che hanno dedicato maggiore attenzione alla riforma, altrettanto necessaria ed irrinunciabile, della giustizia penale e di quella civile. Chi non ha perso di vista il tema è



l'Associazione Civiltà Italiani che in febbraio organizzerà un convegno nazionale nel corso del quale sarà elaborato un articolato normativo che sarà offerto al Presidente del Consiglio dei Ministri come contributo dell'Accademia ad una grande riforma civile. (...)

Continua a pag. 2

Il Sahel è un'arena crescente di concorrenza per gruppi jihadisti

■ GIAMPIERO CATONE

All'inizio di novembre, un autobus che trasportava diversi lavoratori della società mineraria canadese Semafo, è stato preso d'assalto in un'imboscata da uomini armati, causando 38 morti e circa 60 feriti. Il personale straniero, invece, è stato risparmiato perché era a conoscenza di molti dei rapimenti oltre altri rischi per la sicurezza posti dai jihadisti. Attacchi perpetrati da uomini armati avevano già interessato lo scorso anno altre due miniere della compagnia presenti nel Paese. L'intensificazione della lotta jihadista che ha attraversato il Burkina Faso, prima considerata una zona relativamente sicura nel Sahel, ha le sue radici in gran parte nell'attività dei militanti islamici nel vicino paese del Mali. La maggior



parte di questi attacchi sono stati attribuiti allo Stato islamico nel Grande Sahara (ISGS) e al fedele Jamaa di Nasr al-Islam wal Muslimin (JNIM) di al-Qaeda; seppur nessun gruppo li ha ancora rivendicati.

Quest'ultimo assalto arriva subito dopo un altro grande attacco in cui i militanti dello Stato islamico nel Grande Sahara hanno ucciso più di 50 soldati maliani nella regione di Menaka in Mali. Il gruppo dello Stato islamico nel Grande Sahara ha rivendicato questo attacco. Dall'inizio del 2019 lo Stato islamico ha rivendicato diverse operazioni dell'ISIS nel Grande Sahara (ISGS) a nome del-

l'ISWAP (Stato Islamico con sede in Nigeria nella provincia dell'Africa occidentale). Dal punto di vista dello Stato Islamico, quindi, l'ISGS è amministrativamente "incluso" in ISWAP. Come risulta dall'attacco di Menaka e dall'attacco alla miniera del Burkina Faso, così come in molti altri agguati contro i soldati maliani nelle ultime settimane, la pressione dei jihadisti sta aumentando in tutto il Sahel (fascia di territorio dell'Africa subsahariana che si estende tra il deserto del Sahara a nord e la savana del Sudan a sud, e tra l'oceano Atlantico a ovest e il Mar Rosso a est). (...)

Continua a pag. 3

Il cittadino

Maratona per la prescrizione

Ne parlano poco i media. Quasi nulla la televisione, pochissimo e raramente i giornali.

Ma dalle ore 9 di domani, in piazza Cavour a Roma, di fronte al Palazzaccio, la sede della Suprema Corte di Cassazione, avrà inizio, voluta dalla Unione delle Camere Penali ed organizzata dalla Camera Penale di Roma, una maratona oratoria, ininterrotta, che durerà per tutta la settimana. (...)

■ TOMMASO MARVASI a pag. 3



Riprendiamoci Camera e Senato

■ CARLO PACELLA

Certo che è proprio difficile e complicato commentare i fatti e le parole dei politici di questo periodo, che, se non fosse per la drammaticità della situazione, sarebbe anche divertente.

Ci rendiamo conto che come si crea una maggioranza parlamentare per formare un governo subito iniziano i distinguo tra gli alleati?

Noi ci convinciamo sempre di più, scrivendo, che non riusciamo a vedere quali siano le stelle comete che guidano verso la ri-nascita di quest'Italia martoriata, anche dalle alluvioni e dalle condizioni meteo.

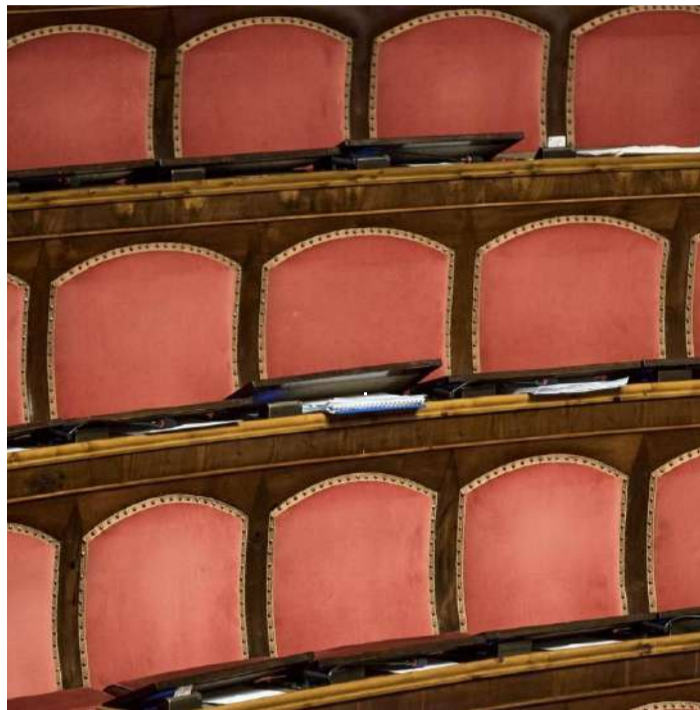
Ogni Partito di maggioranza espone idee diverse e opposte a quelle degli altri, ritenendo di fare meglio, però se poi le proposte avanzate fanno scricchiolare il governo allora una bella frenata e una bella marcia indietro. Tanto non ci capisce più nulla nessuno.

Una politica fatta di mezze idee e di mezzi programmi elaborati in poche ore pur di concludere un'alleanza. Il primo governo Conte ci mise più tempo ad elaborare il contratto, ne parlarono molto di più di questo secondo Conte. E se ne vedono purtroppo le conseguenze.

E vogliamo dire del ruolo della piattaforma Rousseau e del ruolo di Beppe Grillo? Non siamo più in grado di valutare più nulla perché le carte, sul tavolo, vengono date continuamente senza aspettare nemmeno che finisca la mano. C'è sempre qualche giocatore che tira fuori Assi dalla manica e che chiede di rimischiare tutto il mazzo.

Sia dalla maggioranza che dall'opposizione, dai a scariare insulti e critiche su tutti. Non intuimmo perché ci sia questa gran voglia di delegittimazione reciproca. Tutta la politica ne risentirà.

Ora è sotto torchio della magistratura Matteo Renzi, ieri lo era Salvini, l'altro ieri lo era Berlusconi, domani vedremo. Non è però che dobbiamo criticare la magistratura se interviene. Ci ricordiamo che è il terzo potere dello Stato? La Magistratura non è un corpo estraneo che interviene tanto per intervenire. Sono gli altri due poteri, quello legislativo e quello esecutivo che si sono pressoché fusi. La Magistratura è rimasta libera e indipendente, fino a prova contraria. Ma occorre farla lavorare. Ha dimostrato di saper isolare gli eventuali



interventi impropri. Il potere giudiziario è indispensabile così com'è, altrimenti cambiamo proprio modello di gestione dello Stato.

Il vero dibattito dovrebbe nascere tra gli altri due poteri, che, francamente non li vediamo più distinti come dovrebbero essere.

Leggi di iniziativa parlamentare se ne fanno sempre meno. Quasi tutti i provvedimenti nascono nel governo e vanno, poi, a tramutarsi in norme. Forse dovrebbe essere l'esatto contrario. È dal Parlamento che dovrebbero nascere

le leggi; l'altro potere - il governo- si chiama esecutivo perché dovrebbe applicare ed eseguire quelle leggi. I Ministri devono dare le linee guida ed il Premier attingere dal Parlamento. Non siamo ancora una Repubblica presidenziale, quello che noi chiamiamo Premier è solo il presidente di un Consiglio, seppure dei Ministri. Le Assemblee che deliberano le strategie sono le due Camere. Riprendiamoci Camera e Senato per favore, perché è lì che abbiamo messo i nostri rappresentanti.

La riforma civile targata Conte

■ CARMINE ALBORETTI

Segue da pag. 1

Ne abbiamo parlato con il presidente nazionale, Aurelio Gentili, avvocato cassazionista, professore straordinario di diritto civile presso UniPegaso, già professore ordinario di istituzioni di diritto privato presso l'Università degli Studi Roma Tre e Coordinatore del Master di II livello "Il contratto nel diritto europeo" dell'Università Roma Tre (Facoltà di Giurisprudenza).

Dal punto di vista mediatico questa riforma del codice civile del 1942 è finora passata sotto silenzio. Come mai?

"Come lei giustamente nota, dal punto di vista mediatico questa riforma è finora passata nel generale silenzio. Difficile dirne il motivo. Certamente l'attenzione spasmodica ai problemi economici del Paese distrae l'attenzione da quelli civili. Non saggiamente: sia perché l'Italia è stata cambiata più dalle riforme che non costano (diritto di famiglia, divorzio, interruzione di maternità, unioni civili) che da questo o quel provvedimento economico; sia perché un ampio dibattito sui temi civili, che riguardano tutti, sarebbe di grande aiuto per mettere a punto gli strumenti legali di modifica. Per queste ragioni, e perché questo è proprio uno dei suoi compiti, la nostra associazione, che raduna la maggior parte dei giuristi accademici di area, è oggi impegnata a contribuire alla riforma, e sta redigendo una bozza di articolato normativo contenente le modifiche al codice postulate dal disegno di legge delega alla base della riforma. Oggi gli intellettuali non godono di buona stampa. Ma noi avendo qualche esperienza nel campo, ci sforziamo di interpretare il sentimento sociale e tradurlo, cosa rara nella sciatta legislazione corrente, in buone e chiare formule giuridiche. Tale articolato normativo sarà discusso in un convegno nazionale a Roma (presumibilmente il prossimo 13-14 febbraio)



cui tutti possono partecipare. Il prodotto finale sarà da noi offerto al Presidente del Consiglio dei Ministri, che è nostro collega, come contributo dell'Accademia ad una grande riforma civile".

Molte sono le novità previste nella legge delega in materia di diritto di famiglia, successioni e invalidità delle clausole in contrasto con la tutela dei diritti della persona aventi rango costituzionale. Quali le motivazioni di carattere pratico che hanno indotto il legislatore ad intervenire?

"Innanzitutto l'esigenza di favorire l'autodeterminazione delle persone. È un trend potente e generale (si pensi - in altri campi - alle Dat o al suicidio assistito) che deve trovare sfogo anche nella famiglia nucleare (perché i coniugi o gli uniti civilmente non potrebbero regolare profili personali, patrimoniali, confessionali, organizzativi del rapporto o linee guida riguardo all'educazione della prole e simili?) e nella famiglia allargata (perché non consentire una sistemazione programmatica del fenomeno successorio e una maggiore libertà di devoluzione dell'asse ereditario, per esempio là dove esso comprende imprese familiari?).

Basta guardare le altre legislazioni europee per constatare che, nonostante la risalente riforma familiare del 1975, noi siamo arretrati e conserviamo restrizioni non più al passo con i tempi. Alla base sta il fatto che non esiste più la famiglia ma le famiglie, secondo modelli vari, ma tutti socialmente degni. C'è, poi, l'esigenza di irrobustire la difesa di quei diritti fondamentali, sanciti dalla Costituzione e dalle Carte europee (vita, dignità, salute, intimità privata, libertà familiari, sicurezza, dati personali, manifestazione del pensiero, culti, lavoro, impresa, asilo, istruzione, parità di genere, non discriminazione, infanzia, vecchiaia, disabilità) che sono i grandi punti sensibili della nostra società e che non sono difesi abbastanza dall'autodeterminazione, a causa delle debolezze che l'individuo patisce nella società moderna".

E quindi?

"Poiché le limitazioni sono prevalentemente inferte per contratto (tanto per fare degli esempi a caso, si pensi al familiare che si sovra-indebita a vita per garantire un finanziamento all'impresa del parente o al giovane atleta che viene 'acquistato' dalla società sportiva con un contratto capestro per il resto della sua vita agonistica o al lavoratore spinto a firmare un patto di non concorrenza che, di fatto, gli impedirà sempre un'altra occupazione per cui ha la professionalità, alle locazioni usurarie all'immigrato, al servizio reso in cambio della cessione invasiva di tutti i dati personali, ma gli esempi si possono moltiplicare) è sui contratti che occorre intervenire".

GRATIS su iPhone, iPad, Android

Apprendere, Approfondire, Appassionarsi.

Itaipress

L'Applicazione Itaipress ti informa ovunque

Il Sahel è un'arena crescente di concorrenza per gruppi jihadisti



■ GIAMPIERO CATONE

Segue da pag. 1

Di conseguenza il Mali ha recentemente annunciato il ritiro dagli avamposti dei militari isolati verso basi fortemente sorvegliate, ugualmente alla decisione già presa dalla Nigeria all'inizio di quest'anno, al fine di consolidare la sua posizione di forza nei cosiddetti "supercampi".

Il leader dello Stato islamico nel Grande Sahara è Abu Adnan Walid al-Sahrawi, anche se non si è mai mostrato in nessun media dal 2016. Prima di allora era noto per aver co-rivendicato un grave attacco alle strutture minerarie a gestione francese ad Agadez e Arlit. A quel tempo Al-Sahrawi era membro del Movement for Unity nella Jihad e nell'Africa occidentale (MUJWA) sotto il comando di Belmokhtar. Ma poco dopo, Al-Sahrawi dichiarò fedeltà all'Isis mentre Belmokhtar ribadì, invece, la sua lealtà ad al-Qaeda. Nel 2018 il Dipartimento di Stato parlava di un gruppo basato principalmente in Mali, attivo lungo il

confine tra Mali e Niger e responsabile della rivendicazione di diversi attacchi sotto la guida di Al-Sahrawi, compreso quello del 4 ottobre 2017 contro una pattuglia di truppe Usa e nigeriane nella regione del Tongo Tongo, in cui rimasero uccisi quattro soldati americani e cinque nigeriani. Al-Sahrawi, che guida lo Stato islamico nel Grande Sahara, nonostante si sia separato da Belmokhtar, mantiene come caratteristica principale del suo operato il progettare attacchi contro gli interessi stranieri nella sua regione. Lo Stato islamico nel Grande Sahara non ha le capacità per attaccare i paesi occidentali all'estero, ma può farlo nel Sahel stesso. Allo stesso modo, gli attacchi alla miniera del Burkina Faso così come altri attacchi, hanno avuto lo stesso scopo di costringere economicamente, e successivamente militarmente, i paesi occidentali ad andar via dalla regione del Sahel, aprendo così la strada al dominio dello Stato islamico nel Grande Sahara.

Italia in declino, la "Fuga dei cervelli" costa 14 miliardi I giovani emigrano, pochi quelli che rientrano

■ MAURIZIO PICCININO

In 115 mila hanno detto basta, ed hanno deciso di lasciare l'Italia. Di questi cittadini oltre la metà sono i cosiddetti "cervelli in fuga", ragazzi che hanno un titolo di studio e cercano di avere mansioni e reddito più alti trovando fortuna all'estero. Un addio, - in molti sperano in un arrivederci -, che costa all'Italia 14 miliardi. Facendo altre somme, a perderci è lo Stato: per formare un ragazzo fino al termine degli studi universitari, la collettività spende 250-300 mila euro. Il paradosso di questa fuga che da noi, tra non molto mancheranno professionisti e lavoratori in ogni settore, come già avviene per medici, ingegneri e per manodopera specializzata. L'emigrazione dei giovani laureati e professionisti viene considerata anche tra le cause del drastico calo di produttività registrata in Italia, un rallentamento che viene indicato come il "Male Oscuro" della Nazione. Approfondendo gli argomenti emerge che

l'emigrazione di giovani laureati rappresenta indubbiamente una perdita per il nostro paese: trattandosi di capitale umano formato in Italia. Una emorragia che spiega molto bene, meglio forse dei testi di sociologia, come la globalizzazione, il richiamo di altre Capitali e Paesi siano molto più a portata di mano delle incongruenze italiane dove sono di scena sempre le solite diatribe tra piccoli e grandi potentati politici ed economici. Uno scenario mortificante per quanti aspirano a uscire da questo circolo vizioso. Naturalmente all'estero non sarà tutto rose e fiori per i giovani italiani, e su questa idea di sogni infranti hanno puntato negli



anni passati i governi che hanno adottato diverse misure per far fronte al fenomeno emigratorio, principalmente concedendo sgravi fiscali ai laureati espatriati che fanno ritorno in Italia. L'ultimo governo, il Conte I, ha cercato di incrementare gli sgravi per i lavoratori rimpatriati con l'abbattimento dell'imponibile che passa dal 50% al 70%, mentre se la residenza viene trasferita in una delle regioni del Mezzogiorno l'agevolazione arriva al 90%. Insomma ci sono proposte serie con benefici, in alcune condizioni, ad esempio: l'acquisto di una casa, avere figli, gli sgravi possono arrivare anche al 90%. Proposte da prendere in considerazione, se l'addio fosse motivato solo da questioni economiche, invece incentivi e sostegni non hanno fermato la "fuga dei cervelli", evidentemente l'interesse per l'Italia è sceso ad un punto di non ritorno, dal momento che malgrado le risorse economiche l'emigrazione di giovani è aumentata, l'Istat segnala che negli ultimi anni la fuoriuscita di laureati espatriati è cresciuta quasi del 42% con la sorpresa, che viene sempre taciuta in particolare dai partiti nazionalisti, che il saldo migratorio con l'estero è davvero peggio-

rato di parecchio. Quindi espatriano più di quanti poi emigrano verso l'Italia. Secondo ricerche che prendono in esame il tema delle emigrazioni dei giovani talenti c'è chi tornerebbe indipendentemente dalle offerte previste per i rimpatri, chi invece non tornerebbe comunque, ed infine una parte potrebbe trovare conveniente il fare marcia indietro ed accettare i benefici fiscali. C'è un aspetto su cui si discute, ed è un tema serio che riguarda l'equità degli incentivi. Si obietta, infatti, che chi ha un retroterra economico più forte, può avvantaggiarsi meglio delle offerte. Lo spiegano bene i dati Istat sui laureati, chi risiede all'estero ha una maggiore probabilità di avere entrambi i genitori con un titolo di laurea rispetto a chi resta. Dunque, sono spesso i figli delle persone più istruite e molto probabilmente più benestanti a godere degli sgravi fiscali. Torniamo quindi ai paradossi italiani dove chi ha vantaggi di partenza li mantiene mentre chi ha già problemi ai nastri di partenza li porterà con se anche dopo. Le contraddizioni infatti della "fuga dei cervelli" sono tante e alcune su cui riflettere: i Paesi europei hanno ricercatori e professionisti italiani ben preparati che abbiano regalo loro. Mentre i costi ricadono su tutti quelli che rimangono. Nel girone dei penalizzati c'è immancabilmente il Mezzogiorno d'Italia, ed è un tema rilevante, se si considera che c'è in atto un fenomeno di migrazione interna dal sud verso il nord. Il rapporto Svimez illustra che sono stati due milioni i giovani e lavoratori qualificati che negli ultimi 15 anni, hanno lasciato il sud.

Il cittadino

■ TOMMASO MARVASI

Maratona per la prescrizione

Segue da pag. 1

Si alterneranno a parlare, passandosi un simbolico testimone, centinaia di avvocati che racconteranno ad alta voce la realtà dei processi in Italia, prospettando la barbarie che deriverebbe dall'allungamento della prescrizione.

Se qualche cittadino si trovasse a passare nei paraggi farebbe bene a prestare orecchio a quei discorsi.

Il problema della prescrizione è innanzitutto una questione di civiltà.

Se nel campo civile la prescrizione costituisce la base per la certezza dei rapporti giuridici, ancora di più nel settore penale la prescrizione deve essere regolata con attenzione assoluta e deve temperare differenti esigenze: l'esigenza di assicurare alla giustizia chi abbia commesso un reato e la certezza della pena; senza però tralicare il diritto del cittadino ad un "giusto" processo - dove "giusto" significa anche svolto in tempi ragionevoli - ed anche nell'ambito penale as-

sicurare una certezza di rapporti giuridici; e, in linea con la costituzione, favorire con l'immediatezza della pena, non solo afflittiva, ma anche rieducativa, un reinserimento sociale del condannato.

Problema della prescrizione che diventa drammatico in un sistema penale come il nostro, nel quale l'habeas corpus è sconosciuto e la pena si sconta in gran parte, in barba alla presunzione di innocenza, prima della condanna.

Problema che la obbligatorietà dell'azione penale rende cogente e punitivo anche per il semplice indagato, ritenuto il malinteso che ha trasformato l'avviso di garanzia in una pena sociale e, per chi abbia un minimo di notorietà, anche in una pena mediatica: da scontare subito e che, indipendentemente anche dalla inesistenza del minimo indizio di colpevolezza, può durare a lungo: fino ad un processo che a volte viene atteso come un miraggio, come una liberazione.

Ecco, una prescrizione allungata o, addirittura, ricorrendo alcuni presupposti,

senza fine, mina alla radice i diritti dei cittadini, la libertà del cittadino: già sacrificata oltre ogni accettabile limite democratico sull'altare della sicurezza e da un giustizialismo vendicativo e punitivo, predicato da molti santoni che si ritengono senza peccati (e non si peritano a scagliare la prima pietra).

Ma la giustizia non è solo condanna.

La giustizia trionfa molto di più quando una persona viene riconosciuta innocente.

Pensate ad Enzo Tortora ed al trionfo - sia pure tardivo, proprio per l'imperfezione del nostro sistema - della giustizia che il suo caso ha rappresentato: laddove tutte le negatività per il malcapitato popolarissimo sfortunato presentatore sono derivate proprio dalla pena scon-

tata prima di una mai arrivata condanna definitiva e dalla pubblicità - fino alla gogna della sua passerella in manette - data all'indagine, con le conseguenze sociali e professionali che ne sono derivate.

Occorre, insomma, compiere un passaggio culturale importante.

Perché pretendere un giusto processo entro tempi ragionevoli anche per il più bieco e crudele criminale, sarà utile anche per un malcapitato innocente, anche per ciascuno dei sessanta milioni di cittadini italiani innocenti: mille volte più numerosi dei sessantamila detenuti nelle nostre carceri: addirittura qualcosa di più se si considera che tra quei sessantamila galeotti c'è certamente qualche innocente.





Allattamento esclusivo al seno solo per 23,6% donne

■ REDAZIONE

Mamme più consapevoli ma restano ancora da promuovere l'allattamento e la prevenzione delle malformazioni congenite. Sono questi alcuni tra i primi risultati del Sistema di sorveglianza sui determinanti di Salute nella prima infanzia, coordinato dall'ISS, a cui partecipano 11 regioni, promosso e finanziato dal Ministero della Salute. Lo studio ha coinvolto circa 30.000 mamme intercettate nei centri vaccinali tra dicembre 2018 ed aprile 2019.

"Nel periodo compreso tra il concepimento e il compimento del secondo anno di vita si pongono le basi per lo sviluppo psico-fisico del bambino - dichiara Angela Spinelli, Direttrice del Centro Nazionale Prevenzione delle Malattie e Promozione della Salute dell'ISS -. La nuova Sorveglianza raccoglie importanti informazioni su alcuni determinanti di Salute dei bambini, mostrando ampia variabilità nei comportamenti e ampio margine di azione e di miglioramento. I risultati, se evidenziano che ormai molti genitori hanno compreso l'importanza di mettere a dormire i neonati a pancia in su ed è diminuita la percentuale di mamme che non allattano, mettono anche in risalto che ancora solo una mamma su 4 allatta il proprio bambino in maniera esclusiva a 4-5 mesi di vita e ancora molte non assumono l'acido folico prima dell'inizio della gravidanza".

In base ai dati dello studio, la quasi totalità (93,8%) delle mamme riferisce di non aver fumato in gravidanza, la maggioranza (64%) mette a dormire il proprio bambino a pancia in su nel rispetto di quanto raccomandato per prevenire la morte improvvisa in culla e l'80,5% intende vaccinare i propri figli ricorrendo sia alle vaccinazioni obbligatorie che a quelle raccomandate. Risulta invece alta la percentuale di bambini potenzialmente espo-



sti a fumo passivo a causa della convivenza con almeno un genitore e/o un'altra persona fumatrice (41,9%). Quasi tutte le mamme (97,3%) hanno assunto acido folico in occasione della gravidanza, ma poche (21,7%) lo hanno fatto in maniera appropriata iniziandolo almeno un mese prima del concepimento. Troppo pochi i bambini allattati in maniera esclusiva per il tempo raccomandato dall'OMS: appena il 23,6% a 4-5 mesi di età. Un bambino su dieci risulta inoltre non essere mai stato allattato. Circa il 15% delle mamme di bambini con meno di 6 mesi riferisce di avere difficoltà nel farli stare seduti e allacciati al seggiolino, quota che sale al 34,2% sopra l'anno di età; troppi, infine, i bambini che passano del tempo davanti a uno schermo già a partire dai primi mesi di vita: il 34,3% dei piccoli sotto ai 6 mesi e ben il 76,4% dei bambini oltre

l'anno di età.

Lo studio dell'ISS è stato svolto in collaborazione con la Ulss 9 Scaligera di Verona e con le 11 Regioni che ad oggi hanno aderito alla Sorveglianza: Piemonte, Valle d'Aosta, Provincia Autonoma (PA) di Trento, Marche, Lazio, Campania, Puglia, Calabria, Basilicata, Sicilia e Sardegna. La Regione Toscana partecipa fornendo i risultati dell'Indagine sul percorso nascita già attiva sul proprio territorio che investiga indicatori comuni alla Sorveglianza. "Grazie anche a questa nuova Sorveglianza - afferma Enrica Pizzi, coordinatrice dell'Indagine e ricercatrice del Reparto Salute della Donna e dell'Età Evolutiva dell'ISS diretto da Serena Donati - si potrà misurare la diffusione di "buone pratiche" su alcuni determinanti di salute nei Primi 1000 giorni di vita per progettare strategie di prevenzione sempre più mirate".

Svizzera: una persona su quattro lavora per una multinazionale

■ REDAZIONE

Le multinazionali di tutte le dimensioni danno lavoro a circa 1,3 milioni di persone in Svizzera, ciò che corrisponde a circa un quarto dei dipendenti. Tuttavia, buona parte degli impiegati di molte delle più grandi aziende in Svizzera lavora all'estero. Le multinazionali svizzere impiegano direttamente nel paese circa 850.000 persone, secondo la BNS.

I rimanenti impieghi sono a carico delle filiali di multinazionali estere, che danno lavoro a circa 470.000 persone, pari a circa il 10% del totale degli impieghi nell'economia di mercato. L'area di Zurigo è quella che ne approfitta di più, con il 27% degli impieghi creati da multinazionali straniere. Swissholdings, la federazione delle multinazionali in Svizzera, sostiene che le multinazionali straniere hanno creato 168.000 nuovi lavori in Svizzera tra 2000 e 2010.

Le multinazionali hanno anche un importante effetto moltiplicatore. Per esempio, per ogni impiego creato nell'industria farmaceutica nascono altri 3,2 impieghi a tempo pieno in aziende di altri settori. Considerando che i posti di lavoro nell'industria farmaceutica svizzera sono 43.000, ciò corrisponde ad altri 138.000 impieghi.

I dati più affidabili indicano che in Svizzera hanno sede più o meno 25.500 multinazionali svizzere e straniere, ciò che corrisponde a circa il 5% delle oltre 580.000 aziende registrate. Secondo le stime della Banca nazionale Svizzera (BNS), circa 14.000 multinazionali sono aziende svizzere con attività all'estero. Le altre 11.500 sono filiali di aziende straniere, in particolare tedesche, statunitensi e francesi. Il 20% delle multinazionali in Svizzera sono unità amministrative o società di comodo senza dipendenti.

Politica e bene comune nel segno di Toniolo

■ CARMINE ALBORETTI

Ha appena preso il via il ciclo di lezioni della Scuola socio-politica "Giuseppe Toniolo" della diocesi di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino. L'incontro di apertura si è svolto all'Istituto Serafico di Assisi. Vi hanno preso parte il sindaco di Assisi, Stefania Proietti, il direttore della Scuola socio-politica, Francesca Di Maolo, cui è seguito del vescovo, monsignor Domenico Sorrentino e la relazione del professor Luigino Bruni su "The Economy of Francesco" dall'idea al patto".

Il ciclo di lezioni, sul tema "Verso 'The Economy of Francesco'", prevede dieci appuntamenti che si concluderanno sabato 28 marzo con l'evento "Papa Francesco incontra i giovani: il patto per una nuova economia".

"La scuola - spiega Di Maolo - propone un ciclo di incontri e di esperienze in preparazione dell'evento 'Economy of Francesco' voluto da papa Francesco ad Assisi dal 26 al 28 marzo. È un'occasione in cui lo stesso Santo Padre ha voluto invitare i giovani economisti, imprenditori e change-makers del mondo per avviare con loro un processo di cambiamento globale affinché l'economia di oggi e di domani sia più giusta, inclusiva e sosten-



nibile, senza lasciare nessuno indietro". "Riteniamo che questo appello - aggiunge - ci riguardi tutti e per questo motivo la Scuola socio-politica 'Giuseppe Toniolo' propone diverse tematiche su cui confrontarsi. Lo scopo è quello di dare voce al pensiero dei giovani che saranno invitati costantemente a dialogare con i vari relatori sui temi proposti".

Giuseppe Toniolo, economista, sociologo e accademico è stato tra i protagonisti

del movimento cattolico italiano. Seppe proporre e realizzare in concreto la visione di un modello di organizzazione sociale cristianamente ispirato e fondato sul primato della sussidiarietà. Può essere considerato un omologo dell'avvocato Bartolo Longo, fondatore del Santuario della Beata Vergine del Rosario di Pompei e delle opere di carità annesse. È stato proclamato venerabile da Paolo VI il 7 gennaio 1971 e beatificato il 29 aprile 2012 dal cardinale Salvatore De Giorgi.

laDiscussione

Quotidiano politico-culturale
fondato da Alcide De Gasperi

REG. TRIBUNALE DI ROMA N. 3628
DEL 15/12/1952

COMITATO EDITORIALE
Tommaso Marvasi
Giuseppe Mazzei
Carlo Pacella
Federico Tedeschi

DIRETTORE
Giampiero Catone

REDATTORE INVIATO
Maurizio Piccinino

DIRETTORE COMMERCIALE
Angelica Bianco

EDITORE
La Discussione S.r.l.
Piazza Capranica, 78 00186 - Roma
P.IVA e Cod.Fisc. 15045971007
Tel. 06.45496800 Fax 06.45496836
segreteria@ladiscussione.com

AMMINISTRATORE UNICO
Massimo Pensato

STAMPA
Saia Contratti srl
Zona Ind. Le Valle Uffita snc
83040 Flumeri (AV)

La testata non è destinataria di contributi pubblici

